

LO SCAVO ARCHEOLOGICO DEL RELITTO DI SCAURI NELL'ISOLA DI PANTELLERIA

Le conoscenze sull'esistenza di un probabile relitto nella baia di Scauri risalgono ad alcuni anni or sono. In seguito alla segnalazione di un abitante dell'isola, il sig. Piero Ferrandes, in merito alla presenza di cospicue concentrazioni di ceramiche proprio all'ingresso dell'attuale porticciolo di Scauri, il Gruppo d'Indagine Archeologica Subacquea Sicilia (ex GIASS, ora Servizio per il Coordinamento delle Ricerche Archeologiche Subacquee) organizzò nel 1997 una campagna di ricerche, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani e la Guardia di Finanza, che mise a disposizione, con la solita solerzia e professionalità, mezzi e personale.

Quel primo contatto con il sito permise di constatare l'intensa presenza di frammenti ceramici ed anche di alcuni oggetti integri in un'area discretamente estesa quasi al centro dell'imboccatura del porto di Scauri, su un fondale sabbioso compreso tra m 6 e 10 di profondità.

Scauri costituisce uno dei tre luoghi più idonei all'approdo dell'intera isola. E' perfettamente protetto dal vento di Maestrale e da tutti i venti settentrionali; al contrario l'area diventa pericolosissima con i venti di Scirocco.

L'inizio degli scavi consentì l'individuazione delle tracce di un vero e proprio relitto.

Lo scavo è condotto dal Servizio per i Beni Archeologici della Soprintendenza per i beni Culturali ed Ambientali di Trapani e dal Servizio per il Coordinamento delle Ricerche Archeologiche Sottomarine in collaborazione con la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Bologna. Una fattiva e concreta collaborazione è stata sempre offerta dal Comune di Pantelleria, dall'Archeoclub d'Italia (sede di Pantelleria) e dalla famiglia Di Fresco, proprietaria di Mursia & Cossyra Hotels.

Finora sono state condotte campagne di scavo (1999, 2000, 2001, 2002) finalizzate alla comprensione dell'esatta natura del contesto mediante indagine stratigrafica estensiva. Con lo scavo sono venuti in luce abbondanti ceramiche, anche integre, nonché una ricca varietà di reperti di vario tipo e natura.

I reperti recuperati consistono nella quasi totalità in tre tipologie di oggetti: pentole cilindriche a fondo arrotondato e lati convessi con prese ad orecchia, scodelle tronco-coniche con base piatta ed orlo rivoltato e coperchi con presa a disco. In misura molto minore figurano alcune anfore del tipo "late roman" 2 ed africane grandi, alcuni frammenti di piatti in ceramica "sigillata africana D" con decorazione stampigliata a palmette e segmenti paralleli ed alcuni frammenti di lucerne afri-

cane con decorazione a palmette. Sono presenti anche numerosissimi frammenti di vasi, bottiglie e bicchieri in vetro.

Ai bisogni di bordo sono da attribuire alcune macine piatte con foro centrale in pietra bianca porosa estranea all'isola di Pantelleria e numerosi resti di fauna (soprattutto denti) pertinenti ovicapri.

Tra i reperti particolari è interessante un'epifisi di bovino fortemente levigata, attraversata da incisioni distali e decorata da tre fori simmetrici per lato. L'interpretazione dell'oggetto non è possibile con certezza anche per la mancanza di confronti, tuttavia è probabile che si tratti di un elemento utilizzato per effettuare un gioco (del tipo di quello che si fa con i dadi) o di un amuleto, facente parte del corredo personale da marinaio.

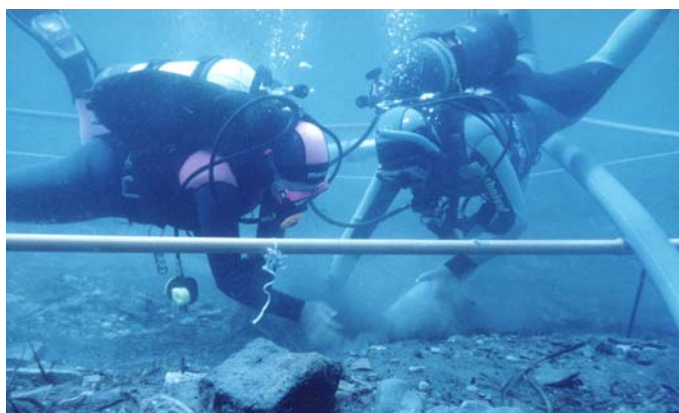


Di analoga natura è un anellino d'argento con castone di corniola decorato da freccia incisa ed un vago di collana in vetro verde.

Ciò che colpisce è il tipo di sedimento che si incontra scavando e che costituisce il deposito che accoglie i resti del carico. Talvolta una polvere cinerea grigi-nerastra impalpabile, ma pesante e consistente, avvolge i reperti dando l'impressione evidente di costituire derivato di sostanze combuste. A volte tra le ciotole ed i coperchi che si trovano uno sull'altro in evidente giacitura originale si nota la presenza di un sedimento ancora più compatto che si sbriciola con una leggera pressione e che con molta probabilità è ciò che resta di una sostanza vegetale ancora irricognoscibile con esattezza, ma che potrebbe essere paglia fine adoperata per ammortizzare il carico di terraglie.

Dello scafo ancora pochissimo si è rinvenuto. Si sono, infatti, trovati alcuni elementi lignei sporadici privi di alcuna apparente logica contestuale. Di essi alcuni sono piccoli frammenti di tavole di cui è impossibile comprendere la localizzazione nello

Pentola tipo "Pantellerian ware"

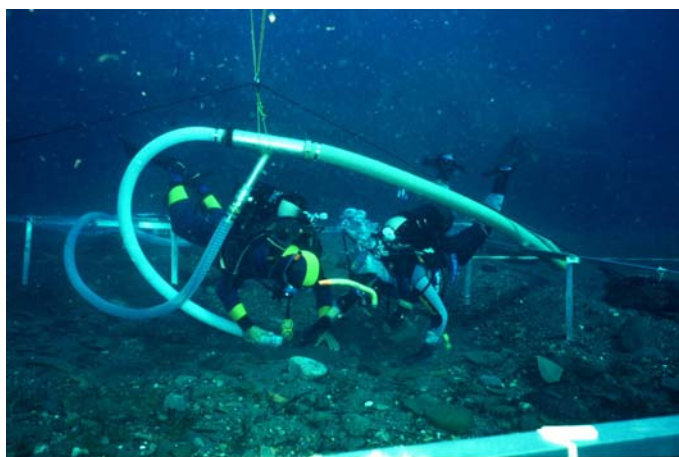


scafo.

E', ormai, certa l'attribuzione del contesto sondato ad un relitto di imbarcazione di medie dimensioni affondata intorno alla fine del V secolo d.C.

A proposito delle dinamiche dell'affondamento, è verosimile che la causa del disastro sia stato un incendio poiché, come specificato in precedenza, le ceramiche sono state spesso trovate a gruppi ed inserite in un sedimento cinereo: un evento traumatico sconvolse le normali operazioni di carico determinando la distruzione dell'imbarcazione.

Per quanto attiene alla possibile rotta che l'imbarcazione doveva seguire, al livello di pura ipotesi di lavoro, la presenza di frammenti di piatti di "sigillata africana" potrebbe indicare un porto di partenza africano, uno scalo a Pantelleria per caricare una consistente partita di "pantellerian ware" ed un probabile proseguimento verso la Sicilia.



Operazioni di sorbonatura del quadrato di scavo

IL RELITTO DI MARAUSA (TP)

Scavo, restauro e musealizzazione

Il progetto, redatto dal Servizio per il Coordinamento delle ricerche Archeologiche Sottomarine, in collaborazione con la Sezione Archeologica della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Trapani, è relativo al recupero, al trattamento conservativo della nave romana denominata "relitto di Marausa" e alla sua musealizzazione.

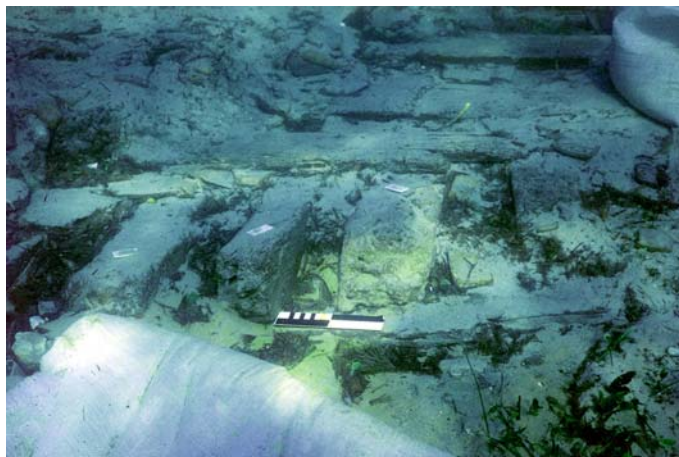
Nell'estate del 1999 veniva segnalato dai signori Dario D'Amico e Fabio Di Bono alla Soprintendenza BB. CC. AA. di Trapani e alla locale Guardia di Finanza, la presenza di reperti fittili in località Lido di Marausa (TP).

I rilievi effettuati nell'Ottobre 2000 hanno permesso di individuare lo scafo, di restituire graficamente la sezione della parte lignea e la stratigrafia del materiale di copertura. Il cumulo e la potenza dello strato limoso sottostante, stimato intorno a 2 m, risulta congruente con la dimensione e la direzione longitudinale Est-Ovest del relitto.

I dati hanno permesso di accertare l'effettiva consistenza dell'imbarcazione, costituita da ordinate di cm 15 x 15 circa, poste ad interasse medio di cm 27 e fasciame chiodato e accuratamente articolato. Vista la rilevanza storico-scientifica dei risultati si è ritenuto opportuno progettare il recupero dell'intero relitto per esporlo in idoneo museo.

Successivamente allo scavo subacqueo e al recupero delle parti lignee si procederà alla datazione radiometrica di almeno 4 campioni di legno con il metodo del C14 e al trattamento di restauro del legno da effettuarsi in laboratori specializzati.

Per la musealizzazione è prevista la ristrutturazione del Baglio Tumbarello, dove, nell'ex magazzino vinario, sarà realizzato il



Porzione di scafo ligneo

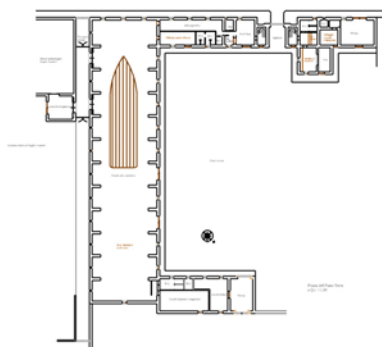
salone espositivo. E' previsto anche l'adeguamento degli edifici della corte interna per le attività legate al funzionamento della realizzanda sala museale.

Il complesso da destinare a museo è ubicato nel comune di Marsala (TP) ed è confinante con Baglio Anselmi, attuale sede d'esposizione della nave punica.

Per la conservazione del relitto, onde facilitare il controllo del grado d'umidità dell'ambiente, da mantenere necessariamente al di sotto del diciotto per cento, è prevista una bonifica superficiale del materiale di fondazione con la realizzazione di una rete d'aerazione e di ventilazione sotterranea.

Nel progetto è previsto anche il collegamento fra i bagli Tumbarello e Anselmi tramite una galleria in vetro, che permetterà la visita contemporanea dei due relitti.

Il progetto prevede anche l'intervento di un maestro d'ascia per la ricostruzione di un modello del "relitto di Marausa".



Disegni di progetto del Baglio Tumbarello



Operazioni di recupero di un'anfora



Fasi di recupero reperti – Acque antistanti riserva Varvaro, Belice di Mare (AG)

INTERVENTI DI INDAGINE E/O RECUPERO SU SEGNALAZIONE

Fra i compiti istituzionali del Servizio per il Coordinamento delle Ricerche Archeologiche Sottomarine sono da sottolineare gli interventi di indagine e/o di recupero su segnalazioni di reperti occasionalmente individuati e oggetto di possibile depredazione.

Gli interventi consistono fondamentalmente nell'individuazione e posizionamento dei reperti o delle presenze archeologiche, nel rilievo grafico, nel rilievo fotografico e video.

Operazioni preliminari, queste, fondamentali per instaurare un *dialogo* tra il rilevatore ed il manufatto, al fine di ottenere da quest'ultimo le informazioni necessarie per i dispositivi di tutela.

Il recupero del bene si esegue, di norma, solamente nel caso in cui le rilevanze archeologiche si trovino in condizione di facile asportazione e probabile furto.

Si presentano qui, a titolo esemplificativo, alcune immagini del recupero di un'anfora del tipo Dressel I C individuata, a seguito di segnalazione del prof. Santoro, subacqueo locale, nelle acque antistanti la riserva privata denominata Varvaro, in località Belice di Mare - Menfi (AG).

Dopo il recupero, alla presenza di responsabili del Servizio, tale reperto è stato consegnato dai funzionari della Soprintendenza di Agrigento all'Istituzione culturale "Federico II", già consegnataria di altri pezzi recuperati durante le campagne di scavo del relitto punico-romano di Porto Palo di Menfi.



Reperti *in situ* – Acque antistanti riserva Varvaro, Belice di Mare (AG)